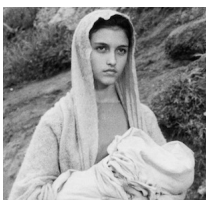




Auguri di Serene Feste dal Centro Studi Pier Paolo Pasolini

Il Presidente Flavia Leonarduzzi

GENTILISSIME/I, è possibile vivere senza la poesia? No! le poesie sono state le nostre prime emozioni, l'innamoramento è stato poesia, chi non l'ha provato non può capire l'importanza, nella nostra vita, dei poeti e delle poetesse. In questi ultimi anni le donne che scrivono poesie sono maggioranza. E' Natale e il pensiero non può che non andare ad Angela Felice, la scomparsa è stata per tutti noi che per anni abbiamo avuto il privilegio di collaborare ed averla nei convegni. Facciamo gli auguri alla nuova Presidente, il lascito di Pier Paolo è immenso, come immenso è stato il suo insegnamento, la capacità di leggere il Mondo in largo anticipo. L'uccisione di PPP fu un atto programmato dal cascame fascista che ancora condiziona lo sviluppo democratico dei paesi che, vedono nella cultura il riscatto di interi popoli. Pasolini è stato è resta la stella polare della poesia nel mondo. Quali auguri più pregnanti se non quelli del Centro che porta il suo nome, le sue idee, i suoi progetti, i suoi moniti.



Tornando al paese

Il di da la me marit, titolo Pasolini una delle sue più visionarie liriche friulane che, prima di confluire nel 1954 nella raccolta *La meglio gioventù*, uscì nel novembre 1950 sulla rivista romana "Botteghe Oscure", a pochi mesi da quando il poeta, ricetto e disperato, si era trasferito con la madre nella Capitale. In quel testo egli immagina e subeggia la propria morte, avvertita come caduta e perdita di calore e di luce, "a par un viâl di timp, in primavera, mentre le foglie mutano il loro colore e la natura riprende il ritmo circolare della nascita". E, ben s'intende, una morte spirituale e simbolica in cui il poeta scordatissimo esprime il turbamento per la fine imminente dell'innocenza infantile e per la necessaria espulsione dall'Eden della purezza e dell'armonia col mondo. E qui, come in tanti altri gioielli in versi friulani, l'immagine della morte proietta la sua ombra e il suo mistero sulla gioia del vivere e ne fornisce l'altra faccia oscura, per un contraccanto sulla ineluttabilità del fine che, altrice, tocca nel scioglimento il simbolo scuro dell'annata inesorabile del tempo verso il cingolo definitivo.

Quel congedo, nella biografia reale del poeta assediato di vita e ossidato dal sentimento della morte, è poi avvenuto non però in un lento e dolce smaterializzarsi di colori primaverili, né con il rinvenco di campagne scieggianti nel paese di temporali e di primizie, ma nello strappo violento di una notte d'inverno, tra il 1° e il 2 novembre, di quaranta anni fa, sullo scenario sonoro e polveroso della periferia della grande città. La *filidâ di me marit* ha preso le tinte fosche della tragedia e del trauma, tanto per il poeta massacrato quanto per l'intera comunità italiana che perse allora il suo cantore-intellettuale più acuto e libero. Da quello sdoganamento collettivo dell'eloquio testimonianza non solo le esequie ufficiali tenute a Roma ma soprattutto quelle popolari che si svolsero a Casarsa, il paese contadino che allora ricevette quel figlio ormai perduto e un tempo rigettato con ignoranza. Colpiscono dunque le foto che, ben oltre la ricca documentazione, Claudio Fenu scattò in quella diroscata occasione. Colpiscono perché ricorrono a esaltate ancora.

quaranta anni dopo, il brivido di attonito sconforto che attorno al corpo del poeta assassinato e allo strazio della madre Susanna percorse e accomunò tutti, volti noti, antichi amici casarsesi, gente comune, ragazzi dagli occhi interrogativi. In quella folla enorme si coglie non la curiosità morbosa, ma la condivisione della pietà commossa, sottesa ad un silenzio concentrato e tutto intriso di pudore friulano. Un vuoto che allora poté trovare la sua voce nella vibrante orazione funebre di Padre David Maria Turolfo, fratello ideale del poeta scomparso, un "figlio –disse allora rivolgendosi alla madre Susanna- tanto fortunato e sfortunato insieme, un figlio divorato dalla stessa vita che tu gli hai dato: una vita rovinata dalla troppa umanità".

Angela Felice

direttore Centro Studi Pier Paolo Pasolini

STANZIONE RITA

Da Caino in giù

Civile popolo armato
di odio gemino
santi contro diavoli
santi in rivolta.
Civile guerra delle idee
fuoco contro legna
coltello contro piaga
cicara contro linfa.
In mente un lampo lucido
il sangue a macchie
sulle vitine degli equi
contro quelli sbagliati
ma la giustizia ha un prezzo
naturale: allora cadì il nemico
dai misfatti ri assolti
affrancato e immune.
Festeggia i morti
erano stelli di malerba
(o verdi rivali su macerie)
e aggiungi irta tacca rossa
sulla tua Storia.

Da Caino in giù

Civile popolo armato
di odio gemino
santi contro diavoli
santi in rivolta.
Civile guerra delle idee
fuoco contro legna
coltello contro piaga
cicara contro linfa.
In mente un lampo lucido
il sangue a macchie
sulle vitine degli equi
contro quelli sbagliati
ma la giustizia ha un prezzo
naturale: allora cadì il nemico
dai misfatti ri assolti
affrancato e immune.
Festeggia i morti
erano stelli di malerba
(o verdi rivali su macerie)
e aggiungi irta tacca rossa
sulla tua Storia.

Scritto da Mario Arpaia
Sabato 25 Dicembre 2021 10:05

FACILE

Non c'è follia più facile
del pensar sotto gli occhi

Fantasie a più piani paralleli
si mischiano
come carte francesi
prima che inizi il gioco

Si diventa scaltri prestigiatori
ci si inganna da sé
nell'arte di meravigliarsi

Anche di nascosto
siamo vivi

IL DONO

Non odo più lo scrosciar della pioggia.
E' quiete.
Osservo minuscole gocce di rugiada
lavorari sulle foglie del campestre stagno.
Vincido e rumoroso
a saltellar comincia fiabesco rospo.

Fiori, api, cielo terso,
uccellini canterini
a far cornice.
L'odor della terra bagnata
a rivigilar i sensi.
Imponenti monti spruzzati di bianco
a sovrastar la divina natura.

Oh, tuomo crudele!
Come puoi tu rivoltarti
contro la tua madre terra?
Godi di questo splendore,
diano celeste
specchio di infinità bontà!

Ossigeno e cibo
del respiro tuo di ogni dì.
Solo il Cielo resterà all'infinito,
speranza candida
del tuo segreto amore.

INA PASCA
IO SOLO SONO

Io solo Sento,
solo Parlo,
solo Vedo,
solo Vivo,
perché io solo Sono.

Ma se scernerà il tuo Amore,
anche solo per un bionto di ciglia,
non avrò più respiro.

Non c'è uccello che non abbia ali,
tigre che non abbia artigli,
pesce che non abbia squame.

Esister non può traccia umana
senza il batter del cuore
ad ogni tua carezza.

Non sparar alle ali dell'uccello in volo.
Perché io solo Amo.

